

Il viaggio del segretario del Partito in Calabria

Importante discorso di Longo a Catanzaro

A pagina 3



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Edili: firmato il contratto

A pagina 4

Clamoroso scacco del presidente del Consiglio alla Camera sulla programmazione

Moro chiede la fiducia: gli mancano i voti necessari

Una lezione meritata

È FORSE la prima volta dal 9 luglio 1900 — mormoriamo questa data perché ad essa risale quella prassi di accertamento del numero legale nelle votazioni nominali che una parte della maggioranza avrebbe voluto ieri sovvertire per evitare un duro smacco all'on. Aldo Moro —: è forse la prima volta, dicevamo, dal 9 luglio 1900 che su un voto di fiducia al governo manca alla Camera dei deputati il «numero legale»; manca, cioè, la maggioranza dei parlamentari necessaria per rendere valido il voto. Non si è trattato — precisiamolo subito ad uso di piccoli e grandi censori — di un episodio di assenteismo. Nella misura in cui assenteismo c'è stato, esso riguarda una parte dei deputati della maggioranza e sottolinea, al più, l'inabilità, l'imprevedibilità e l'improvvisazione di un Presidente del Consiglio che chiede la fiducia alla Camera senza neppure assicurarsi della presenza della sua maggioranza. Si è trattato invece di un atto di grande rilievo morale e politico con il quale la Camera si è ribellata ad un metodo e ad un arbitrio che la vuole passivo notaio delle decisioni prese al di fuori di essa.

Che cosa era in discussione ieri? Respinta a grande maggioranza, anche con il concorso dei voti dell'opposizione di sinistra, la pregiudiziale dei liberali e delle destre circa «l'incostituzionalità» della programmazione, era in discussione se il programma quinquennale di sviluppo deve essere approvato per legge o per mozione: una questione che può apparire marginale alla «gente», ma che tale non può apparire a quella stragrande maggioranza di italiani che non sono «gente», ma cittadini che hanno da tempo imparato ad usare nella loro vita organizzata il metodo democratico e sono consapevoli, anche per esperienza diretta, del valore sostanziale di libertà che assumono determinate forme e soluzioni procedurali.

I sostenitori della legge si battevano per la loro tesi in nome della forza che verrebbe al piano dall'impero legislativo (come se la legge, tra l'altro, potesse rendere realistiche e certe, per effetto di un voto di maggioranza, le previsioni, le profezie e le scommesse dell'attuale piano). I sostenitori della mozione si battevano contro la legge in nome dei pericoli che possono derivare da un piano che trae la sua forza non da un consenso politico democraticamente e continuamente ricercato ma da un impero, soprattutto nel momento in cui la mancata presentazione della legge sulle procedure e la mancata soluzione di delicati problemi costituzionali (rapporti con le Regioni, rapporti tra organi di programmazione e Parlamento, rapporti con i sindacati, ecc.) rischiano di trasformare l'impero in arbitrario burocratico.

E' per impedire che la Camera si pronunciasse liberamente su tale questione e facesse liberamente la propria scelta, alla quale lo stesso ministro del Bilancio si era rimesso (pur sostenendo il criterio della legge) alla fine del suo discorso, che l'on. Moro, con atto inopinato e senza neppure informare i colleghi di governo, e lo stesso vice-presidente del Consiglio, ha posto il voto di fiducia.

IN VERITA' non si è trattato di un gesto nuovo da parte del presidente del Consiglio. Già più volte, più di ogni suo predecessore, infatti, egli ha fatto ricorso allo strumento del voto di fiducia per rendere impossibile lo scrutinio segreto e per costringere i «suoi» deputati a votare sotto controllo. Ma la triste abitudine non deve e non può far dimenticare (la recidiva, del resto, non è un'attenuante) la gravità particolare del gesto che è stato compiuto ieri e contro il quale la Camera si è ribellata.

La questione in discussione ieri era una questione che riguardava direttamente ed esclusivamente la Camera, il suo modo di discutere e di proseguire il dibattito sul programma. A rigore, su tale questione, il governo non avrebbe avuto neppure diritto di parlare ed infatti solo in via eccezionale — e l'eccezionalità era stata esplicitamente sottolineata — il ministro del Bilancio avrà parlato per esprimere il suo parere e per rimettersi sostanzialmente alla Camera. Ma c'è di più. La scelta tra mozione e legge era stata oggetto di lunghe discussioni, tra costituzionalisti, tra i gruppi parlamentari, nelle commissioni di studio nominate dagli stessi partiti di maggioranza. In tutte le sedi — anche in quella democristiana — si erano manifestati pareri discordi. Ieri finalmente il Parlamento avrebbe dovuto dire il suo parere, manifestare la sua volontà. Ma è proprio questo che è stato impedito col ricatto della fiducia.

È NECESSARIO spendere molte parole a questo punto per sottolineare le responsabilità e le cause del processo di svuotamento e di logoramento del Parlamento? E' necessario spendere molte parole per individuare le cause dello stesso assenteismo parlamentare che viene da molti strumentalizzati per denigrare le istituzioni, invece che preso ad occasione per indirettamente radicare del male? Non ci sembra.

Ci sembra invece ancora opportuno e necessario levare un appello e un monito a quanti non possono

Luciano Barca

(segue in ultima pagina)

Le opposizioni avevano abbandonato l'aula per protestare contro il nuovo tentativo di colpire l'Istituto del voto segreto. Decine di deputati del centro-sinistra assenti - Nenni e Pieraccini non erano stati nemmeno avvertiti. Manovra dell'ultimo momento per falsificare la cifra del numero legale. Il compagno Laconi illustra le ragioni per cui il PCI chiede che il Piano venga approvato con una mozione.

L'on. Aldo Moro e il suo governo hanno subito un serio e significativo scacco ieri in Parlamento. Moro — di sua iniziativa e senza avere nemmeno consultato, come deve, il Consiglio dei ministri — ha posto la questione di fiducia sulla pregiudiziale del PSIUP al Piano economico di sviluppo, pregiudiziale volta a chiedere che il Piano venisse discusso e approvato se il Piano venisse discusso e approvato sulla base d'una mozione e non d'una legge. Il voto sulla fiducia era stato chiesto dopo che il compagno Cacciatore del PSIUP e un gruppo di deputati socialisti unitari e comunisti avevano chiesto che sulla pregiudiziale Luzzato si votasse con scrutinio segreto.

Ancora una volta però l'atto di tracollo e prepotenza non è servito a Moro. Fatto il complotto dei voti, è risultato infatti che mancava il numero legale: i deputati della opposizione avevano tutti abbandonato l'Aula contro il gesto autoritario tentato ancora una volta dal presidente del Consiglio: i deputati della maggioranza — una delle più larghe che si siano avute nel dopoguerra — non bastavano per raggiungere il numero legale di 301 presenti.

La votazione era quindi nulla. Crediamo che sia senza precedenti nella storia dei parlamenti di tutto il mondo, il caso di un governo che pone la questione di fiducia e si decide di bloccare il numero legale.

La vicenda è istruttiva e di mostra a luce meridiana la debolezza strutturale di questa maggioranza divisa, incerta, «distorta».

Il direttivo del gruppo democristiano, riunitosi ieri sera, si è trovato in grande imbarazzo. Fatto il conto, è risultato che mancavano 49 deputati democristiani, di cui solo 18 giustificati: i nomi degli altri 31 — è stato deciso — verranno pubblicati.

U. b.
(segue in ultima pagina)

GALLES

La montagna di detriti ha cancellato la scuola di un villaggio minerario

Duecento bambini sepolti da una valanga di carbone

Movimentata tappa a Melbourne

«Bombe» di vernice piovono su Johnson

Inondate la vettura e la scorta mentre la folla grida: «Via dal Vietnam» — Sfilata contro Rusk a Manila



MELBOURNE — Il presidente Johnson è stato bloccato ieri, a due riprese, da folla di dimostranti per le vie di Melbourne, e contro la sua vettura blindata sono stati lanciati sacchetti di vernice. L'autista e gli agenti del servizio segreto, inzuppati di tinta rossa, hanno portato in salvo la coppia presidenziale nel vicino palazzo del governo.

(1 pagina 11 i particolari)

Recuperati finora 83 cadaveri — Mancano all'appello più di cento scolari — 88 tratti in salvo, 36 all'ospedale — Due milioni di tonnellate di materiale accumulate da anni tra l'abitato e la miniera, gonfie di pioggia, sono franate — Anche 15 case travolte e distrutte

Nostro servizio

LONDRA, 21.

Silenziosamente, senza preavviso, velocissima, una montagna di detriti di carbone, sfaldata dalle recenti piogge, è precipitata alle 9.15 di questa mattina sul villaggio minerario di Aberfan a 50 chilometri dal capoluogo gallese di Cardiff. La peggiore sciagura nella storia di una tormentata regione, avvenuta da secoli ai disastri del lavoro, si è compiuta nel giro di pochi minuti. La valanga ha investito e travolto la scuola del villaggio e quasi dieci abitazioni: al momento in cui scriviamo sono stati recuperati 83 cadaveri, quasi tutti bambini. 88 scolari sono stati tratti in salvo, 36 sono ricoverati in ospedale. Ma oltre un centinaio sono tuttora sepolti sotto la massa nera, vischiosa, soffocante che si è abbattuta sulla scuola e sulle case alla estremità nord occidentale dell'abitato, sotto i fianchi del gigante di polvere e fango che da sempre aveva circondato il panorama della loro vita.

Al calar delle tenebre, nella stretta valle percorsa da uno degli affluenti del fiume Taff, l'opera di soccorso proseguì instancabile.

E' stato proclamato lo stato d'emergenza in tutta la regione. Le strade attorno al villaggio sono state chiuse al traffico. Tutti gli uomini e mezzi disponibili sono stati fatti affluire sulla scena della catastrofe, almeno in duemila sono impegnati nelle operazioni di soccorso. I minatori dei pozzi carboniferi circostanti sono stati i primi ad accorrere. Da stamane lavorano senza riposo. Molti, infangati, sprofondati fino al ginocchio nella melma grigia cercano i loro figli, i figli degli amici, i figli delle donne di Aberfan che, immobili nell'angoscia, attendono in silenzio, le lacrime raggrigate sulle guance. Scene strazianti si ripetono all'ospedale di Merthyr dove sono deposti i corpi delle vittime. Rivoli d'acqua sgorgano dalle pareti della montagna di carbone.

C'è pericolo di altri crolli. La conduttura principale del gas si è spezzata e una nuvola di vapore densa, disgustosa, bianca, aleggia sui tetti d'ardesia bagnati di pioggia. Si è dato l'ordine di non fumare, di non lasciare alcuna fiamma scoperta.

C'è pericolo di altri crolli. La conduttura principale del gas si è spezzata e una nuvola di vapore densa, disgustosa, bianca, aleggia sui tetti d'ardesia bagnati di pioggia. Si è dato l'ordine di non fumare, di non lasciare alcuna fiamma scoperta.

La montagna di scorie supera i cinquecento metri. Si è già a picco sul paese. Quando è crollata, stamane, i carrelli della vicina miniera stacano ancora scaricando altri quintali di detriti sulla sommità.

Gli incontri e le conversazioni si sono svolti in una

Adriano Guerra
(segue in ultima pagina)



ABERFAN (Galles) — Una drammatica visione della sciagura del Galles: la scuola è un cumulo di rovine e un poliziotto porta in braccio una bimba appena tratta dalle macerie (Telefoto AP «l'Unità»)

Dopo la scandalosa «pensione» dell'INAIL al missino Roberti

PROPOSTA DI LEGGE DEL PCI: abolire subito le «superliquidazioni»!

I ministri Delle Fave e Colombo nel '62 lasciarono intatto per soli 2.000 dipendenti dell'INAIL il privilegio della capitalizzazione delle pensioni al 100% - Il restante 80 per cento del personale invece, non ha un regolamento di previdenza - Le irrisorie pensioni agli assistiti - Il deputato missino ripiega sulla rendita: 421 mila lire al mese e due milioni di liquidazione - Necessaria una riforma del sistema previdenziale - Intervista con il presidente dell'INAIL

I deputati comunisti hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per l'abrogazione delle norme che prevedono quei sistemi e criteri di capitalizzazione delle pensioni che hanno consentito a vari enti e istituti di concedere le liquidazioni abnormi come quelli di cui si è occupata e si occupa la stampa in questi giorni, a proposito dei 121 milioni che l'INAIL dovrebbe dare

all'on. Roberti del MSI.

Il progetto di legge prevede

inoltre che a partire dal primo

gennaio 1966, i funzionari che

cesseranno il rapporto di la

oro con detti enti, avranno di

ritiro al solo normale trattamen-

to pensionistico.

La proposta di legge è fir-

mata dai compagni onorevoli

Tognoni, Ingrao, Aliceta, Pajet,

La, Laconi, Miceli, Barca, Bu-

ssetto, D'Alessio, Bastianelli,

Caprara, Chiaramonte, D'Ale-

ma, De Pasquale, Failla, Nives,

Gessi, Giachini, Lama, Lajolo,

Loperfido, Macaluso, Magno,

Silvestro Amore

(Segue a pagina 2)

La Direzione del PCI è convocata per le ore 9 di giovedì 27 ottobre.